

Piero Sansonetti

ROMA Gavino Angius dice che i riti della vecchia politica, dell'odiosa prima repubblica, erano più dignitosi. Si svolgevano nelle cattedrali. Oggi invece le verifiche finiscono nel sottoscala.

Comunque, Angius, la verifica ora è chiusa. Il governo è salvo.

Non so. Di certo c'è una cosa: non hanno risolto niente. Nessuno dei problemi che erano sul tappeto. Il governo che ne esce è come i vecchi governi balneari. Serve a far passare l'estate: a settembre si riapre tutto. Si è accumulato, dentro la maggioranza, un contenzioso infinito.

Intanto si è risolta la questione della sostituzione di Tremonti...

No, non si è risolta. Domenico Siniscalco sarà anche una persona rispettabilissima ma non ha nessuna delle caratteristiche politiche necessarie a ricoprire l'incarico di ministro del Tesoro. E' politicamente del tutto inadeguato. Il ministero del Tesoro è il più politico di tutti i ministeri e richiede doti molto diverse da quelle che possiede Siniscalco. Al ministero del Tesoro c'è una enorme concentrazione di poteri. Mettere al posto di Tremonti un tecnico del ministero vuol dire ammettere la precarietà della soluzione trovata. Il problema politico, molto grande, aperto dalle dimissioni di Tremonti, non è affatto chiuso. Anzi si è ingrandito. E quindi resta aperta la domanda: chi dirige la politica economica, e quale politica economica sarà? Non c'è risposta.

Angius, quale è la sua valutazione: nonostante la nomina del ministro del Tesoro siamo alla vigilia di una crisi?

Vediamo le cose come stanno. Primo problema non risolto, quello sollevato dall'Udc e che riguarda addirittura la Costituzione italiana. Sia per le questioni relative al federalismo, sia per l'ipotesi di una nuova legge elettorale proporzionalista. Secondo problema non risolto: la politica economica e sociale. Non abbiamo la minima idea di quale sarà la politica economica e sociale del governo. Tanto che la maggioranza non ha neppure votato le dichiarazioni politiche rese dal Presidente del Consiglio al Parlamento. Né sappiamo con esattezza come stiano i conti pubblici, e cioè quanto sia grande l'eredità pesante lasciata da Tremonti. Si parla di una manovra da almeno 30 miliardi di euro. Dove si trovano questo soldi? Con quali tagli? Con quali nuove tasse?

Veramente le tasse dovrebbero essere ridotte...

L'INTERVISTA

La nomina del nuovo ministro non cambia nulla. E soprattutto non cambierà la disastrosa politica economica del governo
A settembre la crisi si riaprirà



La verifica era stata aperta per la sconfitta di Berlusconi: An ha un pugno di mosche l'Udc abbaia alla luna, la Lega minaccia ma resta. L'unico a guadagnarci è Berlusconi

«Il ciclo della destra è agli sgoccioli»

Angius: verifica da sottoscala. Prodi faccia un passo avanti, l'opposizione è pronta a governare



Il capogruppo dei Ds Gavino Angius

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

provincia di Milano

Una squadra in rosa per Penati sei donne su sedici assessori

MILANO «Una giunta autorevole, caratterizzata da elevata professionalità e consolidata esperienza amministrativa». Così Filippo Penati definisce la squadra con cui guiderà per i prossimi cinque anni la provincia di Milano: 16 assessori, uno in più rispetto alla precedente giunta per l'istituzione dell'assessorato per Monza e Brianza assegnato a Luigi Ponti, tra i quali spicca la presenza di quattro ex sindaci dell'area milanese e, soprattutto, di sei donne.

A Francesca Corso (Comunisti italiani) spettano gli Affari generali, con delega alla Casa, alla Tutela dei consumatori e all'Integrazione della popolazione carceraria; a Daniela Gasparini (Ds) i Rapporti con la conferenza dei sindaci e il Personale; a Daniela Benelli (Ds) l'assessorato di nuova definizione alla Cultura, cultura e integrazione; a Bruno Brembilla (Ds) l'Ambiente; a Irma Dioli (Rifondazione comunista) la Partecipazione con delega al Tempo libero e alle Politiche giovanili; a Rosaria Rotondi (Margherita) i Servizi sociali e la Programmazione socio-sanitaria.

«Per riaffermare lo stile di ascolto della campagna elettorale - preannuncia Penati - ad ottobre la giunta si recherà in molti Comuni della provincia e nei quartieri di Milano, per confrontarsi con i cittadini e presentare loro le nostre proposte di governo».

A Luigi Vimercati (già assessore alla Cultura a Sesto) viene assegnato l'assessorato al Lavoro e allo Sviluppo economico e innovativo, a Bruno Casati (Rifondazione) quello alle Crisi industriali e occupazionali, mentre a Paolo Matteucci, ex capogruppo Ds in consiglio provinciale, sono affidati Viabilità, Mobilità e Trasporti. Oltre al vicepresidente Alberto Mattioli (Margherita), completano la giunta Giorgio Calò (Idv) al Sistema informativo, Alberto Grancini (Sdi) alla Sicurezza, Pietro Mezzi (Verdi) alla Politica del territorio e alla Mobilità ciclabile e Sandro Barzagli (Rifondazione) all'Istruzione.

«Per riaffermare lo stile di ascolto della campagna elettorale - preannuncia Penati - ad ottobre la giunta si recherà in molti Comuni della provincia e nei quartieri di Milano, per confrontarsi con i cittadini e presentare loro le nostre proposte di governo».

Dal Lodo al condono, governo «incostituzionale»

La Bossi-Fini è solo l'ultima delle leggi respinta dalla Consulta. Ora a rischio la Gasparri e la riforma della giustizia

Federica Fantozzi

ROMA È affondata la legge Bossi-Fini. La Corte Costituzionale con due sentenze ha bocciato altrettanti aspetti cruciali della normativa sull'immigrazione voluta dal governo. Basta alle espulsioni in massa di extra-comunitari prima della convalida dell'autorità giudiziaria, e dunque senza contraddittorio. Illegittimo anche l'arresto obbligatorio degli stranieri che restano in Italia nonostante la notifica dell'ordine di espulsione, in quanto misura sproporzionata per un reato contravvenzionale. La prima norma della Bossi-Fini viola il diritto alla difesa dello straniero; la seconda si rivela una misura «fine a se stessa».

La prima legge ad essere respinta dalla Corte costituzionale quella che sospende i processi per le più alte cariche dello Stato

Non è la prima volta che i provvedimenti dell'esecutivo si infrangono sugli scogli dell'incostituzionalità. Il caso più clamoroso riguarda il cosiddetto lodo Schifani, legge 140 del 20 giugno 2003, che sospende i processi penali nei confronti delle cinque più alte cariche dello Stato. Il lodo è nato da una proposta del diel Maccanico, da lui disconosciuta dopo lo stravolgimento operato dalla maggioranza. Approvato alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea e subito seguito dallo stralcio della posizione del premier Berlusconi dai processi milanesi, è stata criticata dal centrosinistra come esempio eclatante di legge *ad personam*.

Il 13 gennaio scorso la Consulta ha dichiarato illegittimo l'art. 1 del lodo perché violava gli artt. 3 (principio di eguaglianza) e 24 (diritto di difesa) della Carta. Questo non perché, come da più parti si sosteneva, introdotto con legge ordinaria anziché costituzionale, bensì perché prevede una sospensione del processo «generale, automatica e di durata non determinata». In caso di conferma del mandato la sospensione può teoricamente trasformarsi in impunità. Inoltre il lodo automatico «amputa» il diritto dell'imputato alla difesa: se l'alta carica scegliesse di difendersi in giudizio, dovrebbe dimettersi. Alla scelta dell'imputato, infine, vengono «sacrificati» i diritti della parte civile.

Altra sonora bocciatura per il governo sul con-

dono edilizio. La Corte Costituzionale con la sentenza depositata il 28 giugno scorso ha di fatto svuotato l'art. 32 della Finanziaria 2004 che indica termini, costi e volumetrie della sanatoria, riconoscendo alle Regioni (molte delle quali avevano presentato ricorso) il diritto di legiferare e definire i parametri. In pratica, lo Stato ha piena competenza sulle responsabilità penali per costruzioni abusive, ma sul piano amministrativo la competenza è delle Regioni nel rispetto dei principi fondamentali.

Tutto torna così in alto mare, compresa la scadenza dei termini di adesione (prima prevista per il 31 luglio). Si parla di almeno 4 mesi prima che l'esecutivo riscriva l'articolo 32 e le Regioni possano intervenire concretamente sui costi e compatibilità ambientali. E a correre pericolo è il gettito atteso dall'iniziativa: per la Corte dei Conti sarebbero già stati raccolti 300 milioni di euro, mentre l'obiettivo della Finanziaria è di ben 3,6 miliardi.

Nel novembre 2002 la Corte Costituzionale aveva dichiarato «manifestamente inammissibile» la questione del legittimo sospetto sollevata dai difensori di Berlusconi e Previti di fronte alle Sezioni Unite della Cassazione. I legali, nell'udienza per decidere su una delle istanze di rimessione da Milano ad altra sede del processo, avevano chiesto alla Corte Suprema di affrontare la mancanza, tra i

motivi previsti dal codice penale, del legittimo sospetto.

Investita della questione, la Consulta ha deciso per l'inammissibilità senza affrontare il merito ma solo perché il quesito era stato insufficientemente motivato dai giudici di legittimità. Nel frattempo il legittimo sospetto è stato introdotto nell'ordinamento giuridico grazie alla legge Cirami.

A rischio di censura sono ancora la legge Gasparri di riassetto del sistema radiotelevisivo, la neo-approvata legge Frattini sul conflitto di interessi, e la riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario. Quest'ultima ha suscitato le critiche, oltre che di magistrati e avvocati, del Csm che ne ha evidenziato in tre pareri al governo i fortissimi rischi di incostituzionalità.

Rinviato anche il condono edilizio: svuotato l'articolo 32 della finanziaria che indica termini, costi e volumetrie della sanatoria

«solo e farne una galera». Geniale: un reato, se lo commettono in tanti, è meno grave. Strano che l'orsignori non ragionino così anche per chi spaccia hashish o immigra clandestinamente: se ci mettessimo ad arrestarli tutti, tanto vale recitare la Penisola, ergo depenalizziamo o vietiamo l'arresto. Per i garantisti de noantri, corrompere un ufficiale di un corpo armato dello Stato per non pagare le tasse è meno grave che vendere canne o gironzolare senza permesso.

Il Facci di bronzo prosegue poi con la solita scarica di frottole sullo «strapotere della magistratura» che avrebbe bloccato due leggi salvaladri: il decreto Conso e il decreto Biondi. Il decreto Conso - scrive - fu ritirato per le «tonanti dichiarazioni del Pool». Falso: fu respinto in quanto incostituzionale dal presidente Scalfaro; Borrelli si limitò a smentire che il governo lo avesse concordato col Pool. Quanto al decreto Biondi, Facci sostiene che «il 19 luglio Scalfaro comunicò che ne ignorava il contenu-

to e non l'avrebbe firmato». Falso: Scalfaro non comunicò un bel nulla, avendolo firmato sei giorni prima. Fu il governo Berlusconi a bocciarla su richiesta di Bossi e Fini, che avevano appena visto scarcerare De Lorenzo, Di Donato, la signora Poggiolini e altri 3 mila malfattori. E ancora: Di Pietro in tv non disse affatto «non posso lavorare se non posso sbattere in galera la gente». Disse che ripugnava alla sua coscienza e al principio di eguaglianza dover sbattere in galera i ladri di polli e non più i ladri di miliardi. Ora quel razzismo sociale torna paro paro nei commenti sulle perquisizioni a Mediaset. Scrive Mario Cervi sul *Giornale*: «Forse, nell'attività di Mediaset, potrebbero essere accertati peccati e peccatucchi, ma indagare è «persecutorio e punitivo». Se invece si arresta e si espelle un clandestino senza processo, si assolve un carrozziere o un no global, allora è «lassismo» e «permis-sivismo», signora mia. È la giustizia di l'orsignori. La serve è ladra, la padrona è cleptomane.

entro settembre del Consiglio di amministrazione. La maggioranza non ha la minima idea di come uscire da questo impiccio. Proprio in queste ore si è aggiunto un nuovo problema. Quello della legge Bossi-Fini,

la legge contro gli immigrati, che è stata bocciata dalla Corte Costituzionale. E su questo già sono nati nuovi scontri politici tra la Lega e il ministro dell'Interno. Questo è il quadro. Cosa si salva di tre anni di azione di governo?

Si salvano le cosiddette leggi ad personam: quelle sui processi, sulle televisioni, sui conflitti di interesse...

Appunto. Solo quelle. Nient'altro.

Allora però si pone un problema molto serio: voi che fate di fronte a questo quadro politico così fosco? L'opposizione si limita a guardare soddisfatta la nave che affonda?

Io credo che l'opposizione, prima di agosto, debba prendere una iniziativa politica. Dico il mio parere personale, poi si tratterà di discutere con tutti gli alleati dell'Ulivo e della sinistra. Però credo che sarebbe giusto trascinare il governo in Parlamento. Devono dire al Parlamento cosa è stata la verifica, come si è conclusa, cosa intendono fare.

Non è pericolosa una mozione di sfiducia? Rischia di ricompattare la maggioranza.

Se vogliono ricompattarsi lo facciano. Ognuno però deve assumersi le sue responsabilità. Non si può andare in vacanza facendo finta che non sia successo niente. Una verifica comunque c'è stata, e c'è stato anche un riequilibrio all'interno della maggioranza. Devono dirci in Parlamento quali sono i nuovi equilibri, i nuovi assetti e se esiste una coalizione compatta che sostiene il governo.

Quale è stato il riequilibrio all'interno della maggioranza?

Abbastanza paradossale. La verifica è stata resa necessaria dalla sconfitta elettorale di Forza Italia e dalla sconfitta personale di Berlusconi. Come si è conclusa? Alleanza nazionale esce con un pugno di mosche. Chissà cosa doveva ottenere, ha ottenuto Siniscalco, al Tesoro, cioè un uomo di Tremonti, cioè un uomo di fiducia di Berlusconi. L'Udc ne esce come il partito di quelli che ululano al cielo. Sembrava che dovessero spaccare tutto, non si è rotto niente. La Lega fino all'ultimo ha detto: deve tornare Tremonti o ce ne andiamo. Tremonti non è tornato e loro sono lì. Chi ha guadagnato qualche posizione? Berlusconi. E' buffo, ma è così.

Basta una iniziativa parlamentare per qualificare la presenza dell'opposizione?

Io penso che sarebbe utile se Romano Prodi prendesse direttamente una iniziativa. Compisse un passo politico. E' importante dare al paese la sensazione che c'è una alternativa al disastro del centrodestra. Che c'è uno schieramento pronto ad assumersi le sue responsabilità. Penso che dobbiamo stringere i tempi. Mandare avanti il lavoro per preparare il programma. Il ciclo della destra è agli sgoccioli.

Come si permette la Corte costituzionale di dichiarare incostituzionale una legge incostituzionale? L'interrogativo si pone ogni volta che la Consulta fa il suo mestiere: salta subito su qualcuno a dire che bisogna riformare la Consulta, o la Costituzione. Perché è la Costituzione che è incompatibile con le leggi incostituzionali, non le leggi incostituzionali con la Costituzione. Gli ultimi sostenitori dell'apprezzabile tesi, molto in voga negli ospedali psichiatrici, sono i giuristi-consulti di scuola leghista. Ma non sono i primi.

Nel 1998, quando la Corte cassò la controriforma del 513 voluta da Ulivo e Polo per salvare alcune decine di tangenti da condanna sicura, fu tutto un trasversale stracciarsi le vesti contro l'invasione di campo ai danni del parlamento. Si rimediò inserendo la norma incostituzionale nella Costituzione, chiamandola «giusto processo». Ora l'attuale governo, specializzato in leggi incostituzionali (Gasparri, Lodo, condoni, rogatorie, Eurojust, ordinamento giudiziario

rio e così via), ne ha fatta un'altra delle sue. La Bossi-Fini prevedeva l'espulsione dei clandestini per ordine del prefetto, senza diritto di difesa; e l'arresto obbligatorio per chi non se ne andava, cioè per una contravvenzione da un anno di pena massima che non contempla la custodia cautelare, col risultato di costringere la polizia ad arrestare migliaia di persone che poi i giudici erano costretti a scarcerare subito dopo. La Corte ha cancellato le due vergognose idiozie, e subito - a parte i giuristi padani - si sono levate le proteste dei garantisti a intermittenza. Dal ragioniere Pera («Troppe garanzie, sicurezza a rischio») all'on. avv. pres. prof. ind. Pecorella al molto intelligente Ferrara. «La Consulta privilegia gli aspetti formali delle garanzie», dice il Platinette Barbutto, e propone «una modifica costituzionale che distingua i diritti di cittadinanza da quelli di chi è solo presente in Italia».

Ecco: il diritto a difendersi davanti a un giudice terzo va riservato ai cittadini, non agli sporchi negri. Stiamo parlando



degli stessi personaggi che da anni cavillano sui timbri delle rogatorie, sui numeri di pagina dei conti svizzeri, sulla distinzione fra fotocopie e originali, che inneggiano a Carnevale che annullava ergastoli di mafia per una notifica in ritardo, e che ancora non riconoscono sentenze definitive dopo migliaia di udienze e cinque o sei gradi di giudizio. «La forma - pontificano - è sostanza». Almeno quando ci sono di mezzo i Previti, i Berlusconi, i Craxi. Se l'imputato è un immigrato, si fotta.

Il caso vuole che la sentenza della

Consulta coincida col decimo anniversario del decreto Biondi, degnamente celebrato dal *Giornale* con un commosso articolo dell'apposito Filippo Facci. Il 13 luglio '94, per evitare l'arresto di Paolo Berlusconi accusato di mazzette alle Fiamme Gialle, il governo amico, anzi fratello, s'inventa il decreto Biondi: vietata la custodia in carcere per tutti i reati di Tangentopoli (ma ovviamente non per i furti di polli). «Se davvero - scrive Facci - avessero cominciato ad arrestare chiunque avesse pagato una mazzetta ai finanziari, tanto valeva recitare la Peni-